

IL LIBRO DI ROBERTO COTRONEO

IMPARATE A SCRIVERE DA POLLOCK

Per l'autore le nuove generazioni sono più capaci a raccontare. Ma per farlo bene ci vuole un'idea

RENATO TORTAROLO

LA MOGLIE di Conrad, il labirinto a rete, il bar vicino alla scuola dei figli, la "Ronda di Notte" di Rembrandt, le lezioni di Calvino, l'impossibilità di riavvolgere il nastro e quei bambini che improvvisano con il colore come faceva Jackson Pollock. Perché indietro, ormai, non si torna più. Con una prodigiosa capacità di tenere tutto insieme, ma anche di suggerire che non ci somigliamo affatto, che siamo ben distinti nelle nostre paure come nelle ambizioni letterarie, Roberto Cotroneo affida a "Il sogno di scrivere" (Utet, 224 pagine, 14 euro) una piccola cosmogonia di suggerimenti, rivelazioni e verità scientifiche su uno dei misteri che ci affascina da sempre: essere creativi.

Alessandrino, 52 anni, scrittore e critico letterario, direttore della Scuola di giornalismo alla Luiss Guido Carli di Roma, autore di otto romanzi, non perdetevi "Questo amore" e Betty", e di saggi come "Se una mattina d'estate un bambino" e "Tweet di un discorso amoroso", Cotroneo non insegna nulla, ma fa di più: dà coraggio a chi ha perso ogni speranza di poter comunicare scrivendo e strap-

pa l'arroganza a chi, invece, crede di sapere già tutto.

Cotroneo, perché scriviamo?

«Semplicemente perché abbiamo bisogno di rendere narrativo ciò che abbiamo di fronte. Quando un adolescente si innamora di una ragazzina, va dall'amico e gli dice: ho una storia. L'Antico Testamento inizia con la Genesi e finisce con l'Apocalisse: è un modo di raccontare attraverso la linearità del tempo. Nelle religioni c'è sempre un libro fondamentale, la Bibbia o il Corano, che narra la realtà e il sovrannaturale».

Oggi siamo più capaci a raccontare?

«Assolutamente sì, il bombardamento narrativo delle nostre vite e di quelle delle nuove generazioni è stato strepitoso. C'è stata

quasi una mutazione genetica: un ventenne può raggiungere un numero di film, video e libri mai visto prima».

Questo non vuol dire sapere scrivere...

«Vero, ma come raccontava il critico Bela Balazs i contadini russi s'infuriavano quando, dopo una scena di battaglia, improvvisamente vedevano spuntare due ufficiali che prendono il tè. Non capivano il montaggio. Oggi un bam-

bino di tre anni sa come tagliare un racconto e innestarlo in un altro».

Sono scettico, cos'altro abbiamo imparato così bene?

«A rispettare la grammatica, a vestirci meglio, ad accostare i colori, a non sbagliare parrucchiere. Le pare poco...?».

Lei cita un aforisma di Joseph Conrad: come faccio a spiegare a mia moglie che quando guardo dalla finestra sto lavorando?

«Oggi quel guardare dalla finestra è quasi obbligatorio, chi non fa un lavoro di fantasia quasi se ne scusa. Da ragazzo, in famiglia, nessuno si è mai preoccupato della mia crescita creativa. Ora devi mandare i figli al corso di danza o di sceneggiatura, il talento è un atout insostituibile. Certo, se poi si è belli è anche meglio».

Non mi pare, però, che cinema e letteratura oggi siano più alti che in passato...

«Perché eravamo abituati all'alto e al basso. Totò non era "Senso di Visconti". Oggi invece è tutto medio: cinema, fotografia, letteratura. Si salva solo la poesia: o sei un grande o rimani alla rima "cuore-amore". Il medio invece si collega misteriosamente al benessere che ha vissuto l'Occidente negli ultimi trent'anni. Per cui le ragazze sono più carine, i ragazzi più alti, è migliorata l'evoluzione della specie ma anche quella intellett-

tuale...».

Sarà, ma mi manca il livello alto...

«Capisco... Una volta chiesero a una grande anglista: lei ha letto "Guerra e pace" in russo? E l'altro rispose: perché? In che lingua è scritto? Oggi personaggi così non ne esistono più. Allo stesso tempo c'è tanta gente che legge DeLillo o Kundera. E la modella che in pausa pranzo passa a Coelho, comunque legge qualcosa. E così nel cine-

ma, non ti sarai visto l'opera completa di Bunuel ma mediamente vedi parecchio...».

Lei scrive: la digitalizzazione della nostra vita ha eliminato dalle nostre menti l'andare indietro... Mi sembra orribile...

«Perché mai? Oggi con il digitale riavvolgi comunque un nastro del tempo. Un tempo si guardava una foto e ci si chiedeva: quando l'avrò scattata? Nel riconoscere il tempo dal ciuccio di un bambino o da un paesaggio c'era quasi un alone letterario. Oggi tutto è rintracciabile in una frazione di secondo. Le cantine non esistono più, lo spazio dei ricordi è digitale. Non hai più la foto della nonna che, poverina, si è un po' scurita, ma passi la vita a mettere filtri per invecchiarne una fatta ieri».

D'accordo, la tecnologia ci migliora la vita eppure non perdiamo qualcosa?

«È sempre successo: quando sono arrivate le ciminiere, Dickens docet, l'Europa industriale ci ha fatto perdere quella agricola. Il problema non è ciò che perdi ma

come. Gutenberg e l'invenzione della stampa a caratteri mobili non hanno generato solo la rivoluzione protestante ma l'istruzione collettiva. Però hai perso il manoscritto miniato che diventa un'opera d'arte».

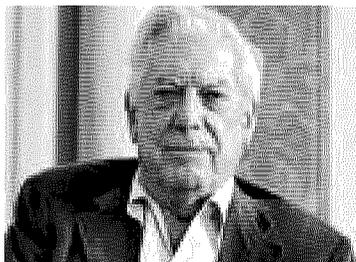
Torniamo all'inizio: cosa vuol dire scrivere bene?

«Non è tanto farlo bene ma solo se hai un'idea. Penso sempre alla "Ronda di notte" di Rembrandt: non è che gli altri pittori che ritraevano soldati fossero meno bravi ma non sapevano quello che facevano. Rembrandt, invece, s'inventa un punto di vista. È la solita storia: che differenza c'è fra un bambino che disegna con le mani impiastricciate di colore all'asilo e Jackson Pollock? Pollock sapeva cosa faceva. E così Rembrandt che introduce un'idea del movimento

e della sorpresa che in pittura prima non c'era. Si chiama consapevolezza. Se hai una buona storia e sai perché la vuoi scrivere, tutto sarà più facile».

tortarolo@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trucchi del mestiere



L'arte di narrare secondo Vargan Llosa

In "Lettere a un aspirante romanziere" l'autore peruviano teorizza regole e filosofia dell'arte del narrare fingendo di scrivere a uno scrittore alle prime armi



Creatività con stile a lezione da Carver

"Il mestiere di scrivere": contiene esercizi di scrittura creativa, saggi, lezioni, note sull'arte della concisione. Firmato da uno dei maestri della narrativa americana



Lo scrittore Roberto Cotroneo

[+] REALIZZARE UN SOGNO

"Il sogno di scrivere. Perché lo abbiamo tutti. Perché è giusto realizzarlo" (Utet, 224 pagine, 14 euro) è una raccolta di consigli rivolti a chi ha il desiderio di scrivere ma non sa come farlo. Con riferimenti alle lezioni di Calvino, di Eco, di Kundera.



La copertina



Jackson Pollock intento a dipingere una delle sue grandi tele

